5

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO PIETRO CACCIA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti; del comandante generale della Guardia di Finanza, generale Costantino Berlinghi, e del capo della Polizia, prefetto Vincenzo Parisi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti; del comandante generale della Guardia di finanza, generale Costantino Berlinghi, e del capo della Polizia, prefetto Vincenzo Parisi.

Onorevoli colleghi, proseguiamo l'indagine conoscitiva relativa alla riforma del servizio di leva. Ricordo che la volta scorsa abbiamo ascoltato il capo di stato maggiore della difesa, nonché i tre capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Oggi abbiamo il piacere di ospitare il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti, il comandante generale della Guardia di finanza, generale Costantino Berlinghi, che ha assunto da poco il comando delle fiamme gialle, ed il capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, che ringrazio per essere intervenuti.

Avverto i colleghi che intorno alle 17 sospenderemo i nostri lavori in quanto in aula sono previste votazioni. Do la parola al capo della polizia, prefetto Parisi.

VINCENZO PARISI, *Capo della polizia.* Signor presidente, vorrei rivolgere a lei e a tutti i membri della Commissione di-

fesa i miei saluti e il mio ringraziamento per l'invito formulatomi. Conosco bene il problema del quale sono chiamato ad esporre il pensiero del dipartimento della pubblica sicurezza attinente al servizio militare di leva. Ho esaminato i documenti già elaborati dalla Commissione e desidero esprimere in sintesi il punto di vista dell'Amministrazione che rappresento sui singoli temi.

Non condivido l'orientamento, emerso in sede di esame delle diverse iniziative legislative, di fissare in dieci mesi la durata della ferma di leva. Senza pretendere di limitare le scelte che dovranno essere compiute dalle forze armate, devo dire, per la parte di mia competenza, che prevedere per le forze di polizia la ferma della leva in dieci mesi sarebbe troppo oneroso. Ricordo che quattro mesi costituiscono il minimo indispensabile da destinare all'addestramento di base per l'impiego delle unità in reparti mobili di polizia. Per tale motivo, considerata l'onerosità sotto il profilo dell'addestramento, dell'equipaggiamento e dell'impiego, mi permetto di suggerire che sia lasciata l'opzione di dodici mesi per il personale da inquadrare nei ruoli della polizia. Se la durata della leva fosse ridotta, mi permetto quindi suggerire di mantenere gli attuali dodici mesi per coloro che volessero optare per il servizio di leva in polizia. Sarebbe questo un incentivo a favore dell'esercito, ma per noi tale scelta è preferibile alla soluzione dei dieci mesi.

Per quanto riguarda il problema del trattamento economico, devo dire che nulla osta da parte nostra all'equiparazione tra i militari di leva e quelli a ferma prolungata: si tratta di un problema che può riguardare il Ministero del tesoro, non certo noi.

Per quanto concerne inoltre l'impiego di militari delle forze armate in servizi di sicurezza e di ordine pubblico, non posso in questa sede non ricordare i positivi contributi dati da costoro. Aggiungerei che in alcuni casi sono stati sicuramente risolutivi, a partire dai servizi prestati in occasione di competizioni elettorali nelle quali l'apporto dell'esercito è considerato indispensabile. Inoltre durante la guerra nel Golfo le forze armate hanno dato uno straordinario contributo nel campo dell'ordine pubblico ed anche recentemente, in occasione delle visite non richieste degli albanesi, che ci hanno creato, come ben ricordiamo, numerosi problemi, si sono distinte per efficienza e disponibilità. Anche in quell'occasione, dunque, la presenza dei militari è stata fondamentale. Costoro hanno prestato servizio in maniera impeccabile, dimostrando di avere una preparazione specifica per quanto riguarda gli interventi di ordine pubblico ed una sensibilità che ho avuto modo di apprezzare personalmente. Questo è il motivo per il quale siamo alla ricerca — come ho recentemente dichiarato in un'audizione presso la Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento — di una soluzione, da assumere in concerto con l'Arma dei carabinieri, per disimpegnare elementi delle forze dell'ordine che potrebbero essere destinati a servizi mobili o ad altri servizi effettivi di prevenzione generale o di contrasto di reati. È evidente che, se si prevedesse un impiego civile dell'esercito, o meglio di speciali contingenti militari in servizio di supporto e di difesa civile, assecondando l'ormai reiterata presenza dell'esercito nella vita sociale (si pensi alle alluvioni, ai terremoti e ad altre occasioni in cui la presenza dell'esercito si è rivelata fondamentale e risolutiva), si potrebbero alleviare le difficoltà nelle quali ci dibattiamo quotidianamente. Le vacanze negli organici della polizia ed i condizionamenti degli orari di lavoro, l'effetto delle conquiste dei lavoratori del settore, comportano una diminuita presenza e disponibilità di risorse da destinare ai compiti di istituto. Da questo

punto di vista potremmo trovarci di fronte all'esigenza di dare ai militari, in occasione di determinati servizi, riconoscimenti in termini di qualifiche, come quella di agente di pubblica sicurezza, nonché di retribuzione, a seconda delle modalità di svolgimento dei turni (diurni, notturni, fissi, mobili, di ordine pubblico o di altro tipo), evitando qualunque discriminazione tra soggetti che esercitano compiti e funzioni paralleli.

Vi è poi la questione degli incentivi da dare alle forze armate per evitare una sperequazione rispetto ai migliori incentivi offerti ai carabinieri ed alla polizia di Stato. Attualmente, nei concorsi per l'accesso ai diversi ruoli del personale che espleta funzioni di polizia, è prevista una facoltà di riserva pari al 25 per cento dei posti a favore dei militari a ferma prolungata. Si potrebbe prevedere, a titolo di incentivo, che tali riserve siano obbligatorie o che, in alternativa, siano elevate quelle facoltative al 50 per cento; allo stesso modo si potrebbe dare una priorità all'accesso ai ruoli tecnici della polizia di Stato, ruoli in massima parte in via di costituzione, con una riserva di posti a favore di coloro che abbiano acquisito specializzazioni nelle forze armate: analisti, esperti della motorizzazione, delle telecomunicazioni, dell'accasermamento e del casermaggio. Si tratta di qualche decina di migliaia di persone che la polizia di Stato deve assorbire a completamento dell'attuazione della legge di riforma.

Esiste inoltre il capitolo della presenza femminile. Ho letto l'intervento del ministro della difesa ed ho preso visione degli incentivi che egli ha proposto durante un'audizione svolta in questa Commissione. A mio giudizio tutti i suoi suggerimenti possono essere accolti, salvo quello riguardante la permanenza preventiva nell'esercito da parte di coloro che devono entrare nel Corpo della polizia di Stato, sia perché si tratta di una carriera civile, sia perché essa è aperta alle donne come agli uomini. In questo modo si impedirebbe alle donne di accedere ad una carriera, determinando così una disparità di trattamento. Con questo non intendo

disconoscere il valore del servizio di leva, che ci auguriamo di vedere sempre più finalizzato ad una congruità di grande proficuità civile (protezione civile e sicurezza dell'ordine pubblico), indipendentemente dall'attuazione del progetto militare vero e proprio di polizia internazionale. Siamo convinti che gli incentivi possano essere studiati e migliorati, senza tuttavia che si crei una *conditio sine qua non* a favore del servizio di leva per l'immissione del personale nei ruoli della polizia di Stato. Ovviamente cercheremo di creare tutte le agevolazioni possibili affinché il personale in servizio di leva che non riesca ad entrare nei ruoli della polizia goda di tutti gli incentivi per entrarvi, secondo le disponibilità dei posti. Va infatti considerato che la formazione del personale è curata meglio di come potrebbe avvenire in ambito esclusivamente civile, avvalendosi del beneficio di principi e valori sempre utili in un Corpo armato il quale, anche senza stelletta, deve osservare le regole della disciplina.

Il servizio militare femminile certamente costituisce un fatto importante, per cui la proposta di volontariato femminile ci trova addirittura entusiasti, considerando il grande rilievo che da noi ha avuto l'esperienza legata all'immissione delle donne, presenti negli organici fin dal 1959, quando fu istituito il corpo di polizia femminile con funzioni limitate, secondo le previsioni della famosa legge Merlin del 1958. Si trattava allora di poche centinaia di unità - circa 600 nel complesso -, mentre adesso ci troviamo di fronte ad un'esperienza decennale, che ci ha permesso di conseguire risultati nemmeno lontanamente immaginabili. Devo dire con sincerità che la componente femminile non solo non ha creato particolari problemi, ma ha dato grandi soddisfazioni, determinando in effetti positivi per l'immagine della polizia.

Vi è un dato che desidero mettere in evidenza, relativo al trattamento economico spettante al personale di leva che espleta servizio di ausiliario in polizia: esso è di lire 1.302.857 mensili, comprensive dell'indennità mensile pensionabile.

La legge 8 luglio 1980, n. 343, ha consentito l'incorporamento nella polizia di Stato di unità di leva, con la qualifica di agenti ausiliari. Il contingentamento da incorporare annualmente è determinato dal ministro della difesa. Mediamente i contingenti sono stati fissati in circa 3 mila unità e negli ultimi anni in 4 mila unità. La normativa vigente consente agli ausiliari di chiedere di essere trattenuti, al termine del primo anno che vale come servizio di leva, e di rimanere in servizio successivamente. Il sistema così delineato ha riscontrato un discreto successo; circa il 62 per cento di coloro che prestano servizio chiedono di essere trattenuti al termine della ferma di leva e di questi circa il 90 per cento chiedono di transitare in ruolo. Coloro che rinunciano lo fanno o per motivi personali, o per l'insorgenza di valutazioni ostative alla loro permanenza in polizia.

Le domande presentate per prestare il servizio di leva in polizia sono piuttosto rilevanti; a tale proposito vorrei comunicare il numero degli ammessi in ruolo a fronte delle domande presentate che sono piuttosto numerose. Desidererei al riguardo, se il presidente lo autorizza, allegare una tabella riassuntiva concernente il reclutamento di unità di leva nella polizia di Stato con la qualifica di agente ausiliare.

Per quanto riguarda la componente femminile, essa ascende in questo momento a 7.606 unità così ripartite: 2 dirigenti superiori, 28 primi dirigenti, 490 commissari e commissari capo, 725 ispettori e 6.371 assistenti ed agenti. Nei concorsi la donna si afferma più o meno come l'uomo; si tratta di vedere se la componente femminile è al 48 o al 52 per cento rispetto a quella maschile. Ovviamente le aliquote di personale femminile possono variare a seconda della previsione di impiego.

A conclusione di un discorso un po' improvvisato devo dire che personalmente non ho alcuna obiezione da sollevare in ordine all'eventuale riduzione della ferma di leva a dieci mesi per le forze armate, salvo che per la polizia si preveda co-

munque il termine di dodici mesi. Nessuna obiezione poi alla parificazione dei trattamenti economici mentre rivolgo un incoraggiamento a militari delle forze armate che prestano servizi di supporto alla sicurezza ed all'ordine pubblico. Ricordo che per accedere agli organici della polizia occorre superare esami psicotecnici specialistici, per cui i candidati devono possedere una componente in più o una diversa rispetto a quella richiesta ai militari delle forze armate. Noi da parte nostra faremo tutto il possibile perché si dia massimo sviluppo al professionismo, al volontariato, sia per quanto riguarda la leva, sia per quanto concerne il consolidamento del rapporto nella rafferma. Da ultimo è nostra intenzione riconoscere alla donna uno spazio tutto suo, cosa che sarebbe importante sul piano paritetico.

Chiedo alla cortesia del presidente che sia allegato agli atti della seduta il documento concernente il reclutamento di unità di leva nella polizia di Stato quali agenti ausiliari.

PRESIDENTE. Sta bene, prefetto Parisi, il documento sarà pubblico in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

COSTANTINO BERLENGHI, Comandante generale della Guardia di finanza. Signor presidente, vorrei innanzitutto ringraziare lei ed i membri della Commissione per l'opportunità che mi è stata offerta di esporre, in qualità di nuovo comandante generale della Guardia di finanza, il mio pensiero sull'argomento in esame.

Il mio intervento si svolgerà nella duplice veste di comandante generale della Guardia di finanza e di generale dell'esercito. Quale comandante della Guardia di finanza ritengo che l'attuale formula di reclutamento nell'ambito del Corpo sia pienamente soddisfacente. Quale generale dell'esercito mi associo a quanto affermato dal capo di stato maggiore dell'esercito e dal capo di stato maggiore della difesa in merito alla durata della ferma di leva a dodici mesi. In realtà il pro-

blema non riguarda direttamente la Guardia di finanza, la quale, come è noto, non si avvale di personale ausiliario.

Ritengo indispensabile porre in evidenza come la componente volontaria delle forze armate debba essere qualitativamente e quantitativamente adeguata, altrimenti le stesse perderebbero ogni capacità operativa e, quindi, ogni credibilità.

I capi di stato maggiore hanno già messo in risalto quali sono le esigenze da soddisfare: si tratta, in sostanza, di adottare dei provvedimenti che incoraggino e favoriscano il volontariato nelle tre forze armate, anche attraverso una riforma delle disposizioni concernenti il reclutamento del personale nelle forze di polizia.

Non mi soffermo sulla questione del reclutamento nell'ambito delle forze armate, perché altri si sono addentrati nell'argomento; vorrei al riguardo ricordare che l'esperimento compiuto dall'esercito ha dato risultati assai deludenti.

L'elemento innovativo proposto prevede, per quanto possibile, di utilizzare le stesse risorse umane in tempi diversi, cioè prima nelle forze armate e poi nelle forze di polizia, prevedendo il volontariato nelle forze armate come propedeutico al reclutamento degli effettivi nelle forze di polizia. Occorre, ora, approfondire la questione per vedere se ciò possa essere realizzato a titolo esclusivo, come richiesto dal capo di stato maggiore dell'esercito, o secondo il cosiddetto modello attenuato, ossia a titolo preferenziale. L'importante, però, è tener presente che occorre soddisfare entrambe le esigenze per avere forze armate e forze di polizia efficienti. Per ottenere questo risultato occorre bilanciare gli interessi delle forze di polizia con quelli delle forze armate; se si ignorassero gli interessi delle forze armate, la Guardia di finanza propenderebbe per lasciare le cose come stanno. Si tratta in pratica di trovare dei correttivi che possono essere di carattere economico o di carattere occupazione, per incentivare il reclutamento di personale volontario nelle forze armate. Personalmente ritengo che non sia possibile elevare gli

incentivi economici fino a competere con quelli delle forze di polizia, poiché oltretutto vi è il problema della compatibilità finanziaria. Di fondamentale rilievo appaiono gli incentivi occupazionali, cioè la garanzia del posto di lavoro: occorre assicurare a chi, nell'ambito dell'esercito, si appresta a lasciare il servizio, la certezza di un posto di lavoro, eliminando ogni forma di precarietà. Pertanto è necessario non solo prevedere il passaggio nelle forze di polizia, che ovviamente devono poter operare una scelta del personale più idoneo per le loro esigenze, ma anche stabilire la possibilità di assunzioni in tutte le amministrazioni dello Stato, anche a livello locale (nella scuola, nella polizia municipale, nel mondo civile della difesa, nei ministeri e così via), con il solo obiettivo di garantire un posto di lavoro. Non mi soffermo ad esaminare nei dettagli i vantaggi e gli svantaggi già noti del reclutamento nelle forze di polizia dai volontari delle forze armate. È necessario soltanto trovare un punto di incontro, che può essere quello richiesto dal capo di stato maggiore dell'esercito, ma che può anche essere un altro, come ha detto il prefetto Parisi, che non veda uno sbarramento preclusivo sulla questione. Qualora non si potesse addivenire ad un reclutamento nelle forze di polizia esclusivamente dalle forze armate dovrebbero essere attribuiti specifici titoli preferenziali a chi abbia prestato servizio volontario nelle forze armate stesse; tuttavia occorre stare attenti su questo argomento, perché, creare una riserva di posti può essere non produttivo. Si tratta, cioè, di far sì che il personale che lascia le forze armate abbia la possibilità di trovare un lavoro sicuro.

Per quanto riguarda la Guardia di finanza, è stata compiuta un'analisi della situazione che mi porta ad indicare possibili ipotesi di soluzione: innanzitutto prevedere con apposito concorso, il reclutamento dei volontari dalle forze armate di un terzo (dato orientativo) dagli allievi finanziari. Per i rimanenti due terzi (riservati ai civili), si potrebbero attribuire titoli preferenziali ai volontari. Si potrebbe, altresì, prevedere, a favore dei ci-

vili idonei per il reclutamento nella Guardia di finanza (come nelle altre forze di polizia) i quali non rientrino nel numero dei posti messi a concorso, la possibilità di prestare servizio come volontario per tre anni nelle forze armate; al termine di tale periodo si garantirebbe l'incorporazione nelle forze di polizia senza ulteriori formalità. Si tratta, a mio avviso, di un'ipotesi che potrebbe portare a risultati validi. Il capo di stato maggiore dell'esercito ha parlato di un volontariato della durata di tre, cinque o sette anni: personalmente sarei favorevole perché ciò avvenisse preferibilmente per tre anni, anche perché le forze di polizia hanno bisogno di personale piuttosto giovane che possa garantire una certa mobilità di impiego.

Riguardo al servizio militare femminile, non ho alcuna obiezione circa l'arruolamento delle donne nella Guardia di finanza, che potrebbe essere attuato senza preclusioni di sorta.

ANTONIO VIESTI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ringrazio il presidente e la Commissione per averci invitato a partecipare a questa audizione, che ci consente di esprimere il nostro punto di vista su un argomento di estremo interesse per il futuro delle forze armate ed anche per quanto ci riguarda direttamente. I carabinieri sono la prima Arma dell'esercito, cosa che ci onora moltissimo; pertanto, tutto ciò che riguarda l'esercito ci coinvolge direttamente. Naturalmente come Arma abbiamo dei problemi specifici sui quali mi soffermerò, riservandomi comunque di invitare la Commissione a visitare il comando generale dell'Arma per potermi intrattenere in quella sede su talune questioni.

Gli argomenti sui quali dobbiamo esprimere il nostro parere, al di là di alcuni aspetti che tratterò in altra sede (e che riguardano il potenziamento del ruolo degli ufficiali e dei sottufficiali dei carabinieri, assolutamente necessario per esigenze che non mi dilungherò ad elencare in questo momento), sono i seguenti. Innanzitutto il problema della durata della

leva. Non posso che associarmi a quanto diceva poco fa il capo della polizia: abbiamo un'aliquota consistente di circa 15 mila carabinieri ausiliari, che reclutiamo ogni anno come volontari. Essi seguono un durissimo corso di tre mesi presso le scuole, assolutamente indispensabile, nel quale il tempo è così utilizzato: dal 12 al 15 per cento per l'addestramento specifico di carattere militare ed il rimanente per l'addestramento tecnico-professionale. Il 30 per cento di questo personale (estremamente valido, perché otteniamo una risposta veramente positiva ed entusiasmante da parte di questi giovani volontari) è impegnato nella linea dei battaglioni, il 30 per cento nelle stazioni ed il rimanente in attività tecniche attinenti alla loro professionalità svolta nella vita civile. L'utilizzo è, pertanto, estremamente appropriato; ciò vale anche per coloro che operano nelle stazioni e che, se non svolgono attività decisionali, sono comunque di valido ausilio, perché in possesso di titoli di studio elevati. Il 53 per cento dei carabinieri ausiliari proviene dall'Italia settentrionale, il 22 per cento dall'Italia centrale ed il 25 per cento da quella meridionale ed insulare; per quanto riguarda il volontariato, la situazione è opposta come dirò fra poco.

La riduzione del servizio di leva da 12 a 10 mesi indubbiamente potrebbe crearci dei problemi, soprattutto dal punto di vista dell'addestramento nelle scuole, per il quale il tempo di tre mesi è appena sufficiente; infatti i giovani, a meno che non siano laureati in materie giuridiche, hanno bisogno di un minimo di preparazione. Pertanto, ridurre a 10 mesi la leva diventa un fatto estremamente preoccupante. Da qui nasce una conseguenza immediata, anche perché per il loro utilizzo occorre reclutare più gente per assicurarsi una certa presenza, in base a quel calcolo ordinativo che gli onorevoli deputati ben conoscono. Si pone pertanto in questa circostanza il problema se sostituire il personale ausiliario con quello volontario. Si può accettare la ferma a dieci mesi, però questa è condizionante ai fini della produttività del personale stesso: si

tratta in pratica di affrontare un problema di costo-efficacia, per cui, a nostro giudizio, l'ideale sarebbe la ferma a dodici mesi.

Dal 1963 ad oggi abbiamo calcolato che circa mezzo milione di cittadini hanno prestato servizio nell'Arma (circa 300 mila in servizio effettivo) e sono diventati cittadini valenti sotto ogni punto di vista.

Vorrei richiamare l'attenzione dei membri della Commissione sul problema del costo-efficacia, anche se, ad onor del vero, l'Arma dei carabinieri non vorrebbe rinunciare al reclutamento dei carabinieri ausiliari che sono preziosi non solo per noi, ma per la società in quanto formiamo cittadini eccellenti.

Per quanto riguarda la questione degli incentivi non posso che concordare con quanto detto dai miei colleghi poco fa. Abbiamo assolutamente bisogno (dico ciò non solo come comandante dell'Arma dei carabinieri, ma come ufficiale che ha trascorso quarant'anni nell'esercito) di compiere un salto di qualità: da ciò deriveranno certamente benefici per tutti. È però necessario che al salto di qualità che si vuol far compiere all'esercito si accompagnino i necessari incentivi.

Qual è il nostro fabbisogno di volontari all'anno? Credo che questo sia un dato importante per esaminare le reali possibilità di reclutamento del personale. Senza tener conto degli incrementi organici che sono *in itinere*, compresi quelli per la polizia e per la Guardia di finanza che il Governo ha già predisposto, e che mi auguro presto siano approvati dal Parlamento, l'Arma ha bisogno ogni anno (per effetto soprattutto degli esodi) di circa mille allievi sottufficiali e di circa tre mila allievi carabinieri effettivi. È pertanto prevedibile ipotizzare che, a partire dal prossimo anno, l'Arma dei carabinieri avrà bisogno di circa 4-5 mila volontari l'anno tra sottufficiali e carabinieri. Questo è il nostro fabbisogno programmato e da programmare.

Qual è l'iter addestrativo che si intende porre in essere? Questa è una domanda estremamente importante in con-

siderazione del transito dei militari di leva nei quadri dell'Arma dei carabinieri. Noi abbiamo un iter consolidato in via di miglioramento che tende ad accrescere sempre più la professionalità del personale. Il civile che vuole diventare sottufficiale dei carabinieri deve frequentare un corso biennale severissimo e selettivo; dopo due anni di tirocinio pratico, svolto soprattutto presso le stazioni e nel reparto radiomobile, entra in servizio permanente. Per divenire carabinieri effettivi occorre superare un corso di circa un anno, al termine del quale si svolge per tre anni un tirocinio pratico: in definitiva solo dopo quattro anni l'allievo entra in servizio permanente effettivo. Il tirocinio pratico è assai importante perché solo attraverso la conoscenza dei singoli uomini si può compiere una vera selezione. Se il carabiniere ausiliario, che presta servizio per dodici mesi, volesse transitare nei ruoli dell'Arma, dovrebbe frequentare cinque mesi di corso e fare due anni di tirocinio.

VINCENZO PARISI. La stessa cosa accade per noi.

ANTONIO VIESTI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. È interessante notare che il 60 per cento dei carabinieri effettivi proviene dal sud e dalle isole, il 25 per cento dal centro ed il 15 per cento dal nord.

La legge del 1986, che riserva il 25 per cento dei posti in organico dell'Arma a coloro che hanno prestato servizio militare nell'esercito, ha dato purtroppo risultati deludenti. Abbiamo reclutato molti carabinieri che avevano prestato la ferma di leva nell'esercito, ma dai volontari (dato anche il ridottissimo numero di costoro nei ranghi dell'esercito) non si è ottenuto un risultato valido. Vi è pertanto il problema da risolvere del transito nei ruoli dei carabinieri di personale proveniente dall'esercito.

In linea di principio non posso non dar ragione al capo di stato maggiore dell'esercito il quale ha il compito di predisporre un piano, che sarà poi sanzio-

nato con legge, finalizzato a reclutare 40 o 50 mila volontari. Egli si preoccupa principalmente di disporre di una massa di manovra alla quale attingere per far fronte alle necessità delle varie unità. In linea di principio, ripeto, accetto il pensiero del capo di stato maggiore dell'esercito, ritengo però, proprio per le argomentazioni addotte dal generale Berlinghi, che occorra, qualora dovesse essere approvata la riduzione della ferma di leva, prevedere un lungo periodo di sperimentazione. Poiché si interromperebbe un sistema collaudato nel tempo, andando, ovviamente, incontro a delle incognite, ribadisco che su tale questione, pur condividendo in linea di principio quanto affermato dal capo di stato maggiore dell'esercito, vi sia la necessità di un lungo periodo di sperimentazione. Occorre pertanto mettere a punto un programma combinato che tenga conto delle esigenze dell'Arma dei carabinieri, di quelle della Guardia di finanza e di quelle della polizia. Bisogna partire da tale programma per determinare gli opportuni incentivi per far sì che l'esercito cresca sotto il profilo della disponibilità dei volontari, e che nello stesso tempo non vi sia un calo di efficienza e di disponibilità per le forze di polizia. Ritengo sia opportuno trovare un centro di gravità sul quale far convergere le diverse proposizioni, non potendo avere con immediatezza un riscontro pratico da un periodo di sperimentazione che consenta una certa flessibilità nell'affrontare il problema. Da parte nostra siamo disponibili a studiare le varie formule con tutti i possibili incentivi.

Vi è un'ultima questione da affrontare riguardante il reclutamento femminile. L'Arma, come sostantivo, è femminile, ma come tradizione il discorso è diverso; ritengo tuttavia che se le forze armate accetteranno la presenza femminile, anche i carabinieri dovranno adeguarsi, con una legge specifica che precisi incarichi ed impieghi per ufficiali e sottufficiali, essendo la nostra organizzazione un po' atipica, come qualcuno ha detto. Si tratta di un argomento che non possiamo escludere in linea di principio; pertanto ci

adeguere nelle forme più opportune alle decisioni che verranno assunte.

ANTONINO PERRONE. Ciò potrebbe avvenire con una legge che fissi indirizzi di carattere generale, riservando la disciplina ad un regolamento di carattere interno (per evitare che nella legge venga precisato cosa debbano fare le donne nella polizia, nei carabinieri o nella Guardia di finanza).

ANTONIO VIESTI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Sì, certamente, si potrebbe provvedere con un regolamento interno.

PRESIDENTE. Nell'impossibilità di proseguire l'audizione oltre le 17, stante la concomitanza dei lavori dell'Assemblea, propongo di dare la parola ad ogni rappresentante di gruppo per un primo giro di domande, ferma restando la possibilità per gli altri di intervenire successivamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MARIO TASSONE. Ringrazio i nostri ospiti per l'importante contributo che ci hanno fornito con la loro esposizione. Quando iniziammo la discussione sul progetto di legge, la riduzione del periodo di leva da 12 a 10 mesi apparve di relativa importanza rispetto alla riforma complessiva della leva in riferimento al ruolo che le forze armate debbono svolgere. Da questo punto di vista ritengo che la Commissione difesa abbia svolto un lavoro importante a proposito del nuovo modello di difesa; ritengo infatti che si debba agganciare questo aspetto a quello della sicurezza in riferimento ai nuovi compiti delle forze armate.

Detto questo, vorrei chiedere ai nostri interlocutori se l'ipotesi di reclutamento in atto nell'ambito dell'Arma dei carabinieri, della polizia di Stato e della Guardia di finanza sia soddisfacente sul piano della qualità. Ho sempre avuto qualche riserva sull'opportunità di affidare tutto

allo schematismo, che non garantisce la qualità in termini selettivi, anche se si sono ottenuti alcuni risultati positivi. Vorrei che venisse approfondita l'ipotesi emersa in un convegno a proposito del transito nei corpi di polizia di elementi tratti dalle forze armate.

Vi è poi la questione dell'elemento femminile ed il problema della percentuale o della riserva dei posti; siamo d'accordo che la polizia è stata smilitarizzata, però devono pur sussistere alcune garanzie almeno per il personale di sesso maschile. Si tratta di una questione che sottopongo in particolare al capo della polizia.

Vi è inoltre una considerazione di carattere generale che rivolgo al comandante della Guardia di finanza. Il prefetto Parisi, parlando delle forze di polizia, ha fatto riferimento ai carabinieri ed agli agenti della polizia di Stato, tralasciando la Guardia di finanza, che ha compiti differenziati. Quest'ultima non ha ausiliari: generale Berlinghi, ritiene praticabile l'ipotesi di un impiego degli ausiliari nella Guardia di finanza? Certamente quest'ultima ha una sua caratterizzazione atipica, dipendendo, dal punto di vista funzionale e dei compiti di istituto, dal Ministero delle finanze, e da quello organico dal Ministero della difesa.

ISAIA GASPAROTTO. Ho apprezzato le relazioni svolte dal capo della polizia, prefetto Parisi, e dai comandanti dell'Arma dei carabinieri, generale Viesti, e della Guardia di finanza, generale Berlinghi. Vorrei sottolineare un dato che ho ritrovato, anche se con accenti diversi, negli interventi che si sono susseguiti in ordine alla riduzione della ferma di leva. Ho notato con piacere che nessuno degli intervenuti ha mostrato preclusione alla riduzione della ferma, visto e considerato che stiamo esaminando un disegno di legge approvato dal Senato nel quale la ferma di leva è di fatto ridotta da dodici a dieci mesi.

Ricordo che in Commissione si sono ipotizzate addirittura ulteriori riduzioni del periodo di leva; ad esempio il gruppo

del PDS ha proposto una riduzione di quattro mesi del fermo di leva, a patto però che si risolvesse l'intera problematica connessa all'arruolamento dei volontari nelle forze armate.

La domanda che sorge spontanea, dopo i ragionamenti compiuti in ordine alla riduzione della leva a dieci mesi (se la strada che la Commissione dovesse imboccare fosse per ipotesi questa), è come potrebbe conciliarsi tale riduzione con i dodici mesi richiesti per i carabinieri e per la polizia. Se la ferma di leva fosse ridotta il problema che sorgerebbe sarebbe quello di assicurare un'adeguata presenza di personale nei ruoli dell'Arma dei carabinieri e della polizia.

Il generale Viesti ha poc'anzi affermato che, nonostante 15 mila giovani prestino servizio di leva obbligatorio nell'Arma dei carabinieri, vi è l'esigenza di avere circa 4-5 mila nuove unità l'anno tra sottufficiali e carabinieri effettivi. Se l'ipotesi di riduzione del fermo di leva dovesse prender corpo, occorrerà porsi il problema di come garantirsi un congruo numero di carabinieri o di poliziotti negli organici.

Comprendo il messaggio che ha voluto inviarmi il generale Viesti allorché ha affermato che gli ex carabinieri sono degli ottimi cittadini; non si può però non sottolineare che in qualche maniera si è di fronte ad una sorta di perdita di investimento fatto sulle singole persone. Se noi, dopo aver preparato un giovane ad essere un buon carabiniere o un buon poliziotto (preparazione che certamente non si esaurirà nei pochi mesi di corso ma che si consoliderà negli anni successivi di tirocinio), rinunciamo al suo prezioso apporto, sicuramente avremo perso un enorme patrimonio. Da questo punto di vista si pone un'altra domanda: vale la pena continuare ad investire in questo modo quando, tutto sommato, sul piano dell'impiego delle funzioni di polizia registriamo delle perdite di risorse umane?

Se invece di addestrare 15 mila carabinieri da utilizzare per un solo anno, potessimo assumerli in servizio permanente, allora sì che faremmo un investi-

mento nel tempo e non disperderemmo un prezioso patrimonio.

Il ministro della difesa non ci ha ancora illustrato il nuovo modello di difesa che intende predisporre, per cui non sappiamo quanti volontari intende assumere, se è sua intenzione ridurre il servizio di leva o il contingente di cui oggi disponiamo: mancano in pratica le direttive di carattere generale. L'orientamento è comunque quello di ridurre in qualche modo la ferma di leva e ciò potrà comportare indubbiamente delle problematiche nuove.

Il volontariato nelle forze armate può e dovrà in qualche maniera essere regolamentato: dopo che una persona presta servizio per tre anni nelle forze armate non può certo essere messo in mezzo ad una strada. In qualche maniera dovrà essere predisposta una sorta di corsia preferenziale, rispetto al lavoro e alla funzione svolta, e solo allora potremo in qualche modo tentare di affrontare il problema dell'efficienza e della modernità delle forze armate.

Vorrei da ultimo sottolineare che le numerose domande presentate dai giovani per entrare nell'Arma dei carabinieri o nella polizia derivano certamente dall'attrazione che i corpi esercitano, ma soprattutto dal fatto che un ragazzo che presta servizio di leva obbligatorio nell'esercito percepisce 4.500 lire al giorno, un poliziotto o un carabiniere riceve circa un milione e 300 mila lire al mese. Se si attuasse una parificazione del trattamento economico tra le forze armate e quelle di polizia, sicuramente si determinerebbe una situazione nuova che al momento non possiamo neanche immaginare.

DAMIANO POTÌ. Ringrazio anch'io i nostri ospiti perché con le rispettive esposizioni ci hanno dato l'opportunità di esaminare i problemi della leva da un'altra angolazione, quella della diversa utilizzazione dei giovani e della possibilità di prestare il servizio di leva in settori importanti dello Stato in alternativa a quello tradizionale dell'esercito (anche perché suppongo che soltanto dall'esercito

vi sia la possibilità di passare, per esempio, a carabiniere ausiliario, a differenza di quanto avviene per le altre armi). Mi associo alla richiesta avanzata da altri colleghi in relazione all'ipotesi di prevedere per la Guardia di finanza la possibilità del servizio ausiliario.

Per quanto riguarda l'incentivazione alla scelta del servizio di leva nell'ambito della polizia, dell'Arma dei carabinieri e possibilmente anche della Guardia di finanza, ritengo che sarebbe preferibile farlo attraverso un atto amministrativo di più immediata attuazione. Ritengo infatti che le 15 mila unità dei carabinieri e le 6 mila della polizia siano insufficienti, stante la situazione generale della lotta alla criminalità; spesso affermiamo che bisogna rendere le caserme ed i commissariati più dotati di uomini, quindi se si potesse subito aumentare la percentuale dei giovani di leva da orientare verso la polizia ed i carabinieri si potrebbe far fronte alle carenze del settore. Gli incentivi sono infatti molto interessanti, non solo in termini economici, ma anche di motivazioni ideali e di immagine e possono spingere molti giovani a scegliere questo tipo di servizio.

A questo proposito ritengo emblematico il nuovo rapporto fra nord e sud: è vero che, per esempio, per i carabinieri vi è una preponderanza di giovani meridionali, per motivi storici legati alla disoccupazione, ma è altrettanto vero che vi è una cospicua percentuale di giovani del nord — ben il 53 per cento — che scelgono l'Arma dei carabinieri per prestare il servizio di leva. È un elemento sintomatico di riequilibrio rispetto ai doveri che tutti i cittadini devono avere nei riguardi dello Stato.

Per quanto concerne la riduzione del periodo di leva siamo favorevoli, purché questo avvenga con una certa gradualità; siamo, infatti, per un esercito misto. Abbiamo ascoltato con attenzione le ragioni esposte dai capi di stato maggiore per quanto riguarda l'incomprimibilità di alcuni periodi, tuttavia i tempi cambiano ed anche i giovani si evolvono. Quando sarà elevata la soglia della scuola dell'ob-

bligo presteranno servizio di leva giovani con una formazione ben diversa da quella che potevano avere cinquanta anni fa.

L'utilizzazione dei giovani di leva nei servizi ausiliari di carabinieri e polizia è un argomento a svantaggio del mantenimento della leva, non soltanto per l'utilità pratica che può avere per le istituzioni, quanto per ciò che ha sottolineato il generale Viesti, vale a dire una formazione durante il periodo di addestramento che potrà rivelarsi proficua nella futura vita civile. Con i tempi che corrono, infatti, vi è bisogno di formare cittadini responsabili, dotati di senso civico e consapevolezza dei doveri verso lo Stato e la collettività.

Comprendo che per quanto riguarda le armi speciali, come i carabinieri, la polizia e la Guardia di finanza, vi è l'esigenza di mantenere un periodo di leva più lungo, che potrebbe essere salvaguardato nell'ambito di una complessiva riduzione della leva da 12 a 10 mesi. Del resto carabinieri e polizia godono di maggiori incentivi economici e quindi non è poi così rilevante che prestino servizio di leva due mesi più degli altri. Condivido quanto è stato affermato circa l'incentivo da dare ai giovani non solo in termini economici ma anche di opportunità di lavoro, che è fondamentale; la percentuale relativa alla riserva dei posti potrà tuttavia essere definita di volta in volta. Giudico inoltre interessante la proposta formulata dal generale Berlinghi di stabilire una sorta di incentivo al rovescio per gli idonei dei concorsi.

Per tutte queste considerazioni ritengo molto valida l'audizione di oggi ed auspico che gli argomenti trattati siano approfonditamente esaminati dalla Commissione.

AMBROGIO VIVIANI. Vorrei fare prima di tutto una considerazione di carattere generale. Ritengo accettabili le motivazioni esposte dai comandanti delle forze dell'ordine circa l'impossibilità di ridurre il periodo di leva per carabinieri e forze di polizia, mentre consiglieri di

valutare con prudenza l'impiego dei soldati di leva in operazioni di ordine pubblico, perché l'esperienza insegna che tutto può andare bene finché non succede qualcosa di grave. Si tratta infatti di persone del tutto impreparate a svolgere compiti che non appartengono loro: dunque, per qualsiasi altro impiego che precinda dal soccorso in caso di calamità pubblica, non c'è da fidarsi.

Desidero inoltre un chiarimento dal generale Berlinghi, il quale - se ho capito bene - ha proposto di riservare ai volontari, al termine della ferma, dei posti nell'organico della Guardia di finanza, dei carabinieri e della polizia. In questo caso, però, prospetto il grave pericolo di non avere più raffermati: attualmente, infatti, la ferma avviene per tre anni e può essere prorogata. Nell'ipotesi prospettata, invece, l'esercito perderebbe qualsiasi possibilità di avere volontari.

Vorrei inoltre conoscere l'opinione del generale Berlinghi sul fatto che la Guardia di finanza è tenuta per legge a concorrere con la polizia ed i carabinieri in operazioni di ordine pubblico come i posti di blocco, anziché assolvere ai propri doveri istituzionali. Infatti, o ha personale in esubero, che dovrebbe quindi essere ridotto, oppure non è giusto che si occupi di attività spettanti prevalentemente a polizia e carabinieri. Rimane l'incertezza se siano sufficienti 15 mila ausiliari per assolvere ai compiti affidati nell'Arma dei carabinieri: reclutiamo allora 15 mila effettivi, anziché 4 o 5 mila! Vorrei conclu-

dere il mio intervento facendo una considerazione finale sulla probabile soppressione del servizio di leva: ritengo che tra qualche anno il Parlamento assumerà questa decisione. Da ultimo vorrei porre al generale Viesti la seguente domanda: non sarebbe ora di recuperare la figura del carabiniere che fa tutto dappertutto? Ho l'impressione che la dispersione di questa figura sia eccessiva!

RANIERO LA VALLE. Ho trovato estremamente ragionevoli le tesi espresse dal prefetto Parisi e dai generali Viesti e Berlinghi, soprattutto per quanto riguarda la complessa questione della durata della ferma di leva che ritengono debba essere mantenuta a dodici mesi. Mi sembra tuttavia, ripeto, che gli argomenti addotti siano ragionevoli, per cui dovranno essere valutati con attenzione e non semplicemente accettati o respinti.

Vorrei solo rivolgere una domanda al generale Viesti il quale ha lasciato implicito qualcosa che lui ritiene di chiara percezione per tutti, cioè la curiosa inversione di proporzioni tra il nord e il sud del paese per quanto riguarda coloro che entrano nell'Arma dei carabinieri provenendo dalla leva militare. Gradirei che il generale Viesti spiegasse il suo punto di vista su questo specifico argomento.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione è rinviato a mercoledì 27 novembre 1991.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

**RECLUTAMENTO DI UNITÀ DI LEVA NELLA POLIZIA DI STATO
QUALI AGENTI AUSILIARI**

ANNO	Unità determinate con decreto interministeriale	Agenti incorporati	Domande presentate
1981	700	700	11.571
1982	3.500	3.201	13.546
1983	4.000	2.681	15.077
1984	3.500	2.935	31.333
1985	3.600	3.582	31.304
1986	3.500	3.462	23.703
1987	2.800	2.798	17.933
1988	3.500	3.499	18.531
1989	2.800	2.763	23.569
1990	3.500	3.347	20.135
1991	4.000	2.331 (1)	11.980 (2)
1992	4.000	—	—
1993	4.000	—	—

(1) I dati si riferiscono al 1° e 2° Contingente; è in corso l'incorporamento del 3° Contingente.

(2) I dati si riferiscono al 30 settembre 1991.